



Intervento del *prof. ROBERTO MANCINI*  
alla presentazione del libro di Giuseppe Stoppiglia,  
*Vedo un ramo di mandorlo...*  
Bassano del Grappa (Vi), Istituto Graziani, 10 aprile 2015

**G**razie dell'invito alla festa.

Questa non è solo la presentazione del libro di Giuseppe, ma è anche una festa, la festa di Giuseppe.

Il libro si può leggere, lo si può anche sentire, personalmente, secondo tanti registri, tante chiavi diverse.

C'è un registro poetico, c'è un altro registro che parla un po' della vita dell'anima, dove l'anima non è un rifugio, l'anima è l'energia profonda della persona. Non è una cosa separata dal corpo, non sarebbe in linea con lo spirito di Giuseppe che non è così dualista, così scisso. C'è un registro educativo, costante, che è l'attenzione verso le nuove generazioni.

C'è un registro politico, là dove Giuseppe mette in guardia contro questa frana costante che non si è ancora arrestata, per cui oggi siamo ridotti, non ad una società umana, ma a una società di mercato, dove ciascuno è uno strumento, una risorsa, ma è giudicato secondo la prestazione e secondo una meritocrazia... questo significa che ci siamo scordati della nostra umanità.

C'è infine una chiave ecclesiale, laddove denuncia lo scarto che c'è tra questa Chiesa che fa parte della frana e la parola del vangelo.

Questo per dire che sono tante le chiavi e il libro può apparire frammentario, ma invece è polifonico perché queste chiavi le raccoglie tutte insieme.

Tra queste chiavi scelgo la chiave evangelica, perché leggendo il libro ho pensato a Giuseppe, per l'esperienza che ho di lui, che accompagna le persone nonostante la frana, Nonostante tutto, l'elemento negativo di crisi e il nostro lamento che non fa che accelerare la frana, infatti uno si lamenta quando non ha più l'energia, non ha più la passione, non ha quel minimo di esperienza di felicità che lo porti a scegliere un altro modo di vivere, ebbene, sì, Giuseppe accompagna le persone e afferma che la frana non è la realtà, o per lo meno non è tutta la realtà e si può vivere altrimenti.

Questo si chiama Profezia, dove si capisce che la profezia non è un annuncio, tanto meno una previsione sul futuro, la profezia è uno stile di vita, quando tu assumi quella parola



(del vangelo, *ndr*) che ci richiama la nostra umanità e la segui così tanto che ti venga naturale vivere in quel modo.

Quindi i profeti non sono annunciatori, sono persone che vivono nonostante la frana, vivono in modo tale che diventano memoria della nostra umanità. E quando ci ricordiamo della nostra umanità, e quando anziché venderla, ce ne ricordiamo, lì c'è posto per la presenza del Dio Vivente, di quello che chiamiamo Dio, con questo pronome misterioso, (diceva Martin Buber, dovremmo dargli del tu), quel posto, quello spazio che rischia di restare vuoto, se non c'è posto per l'essere umano.

Giuseppe è stato un profeta ed è un profeta che accompagna, nonostante queste fatiche, nonostante la più grande frana interiore, e non solo la frana dei costumi, la corruzione, la politica che non dà risposte, che diventa autoreferenziale, una economia impazzita, (un piccolo indizio? quest'anno nei dati del PIL mettono anche i dati dell'attività criminale: la droga, la prostituzione, quindi noi in Italia faremo un balzo in avanti e quindi il nostro PIL avanza, ma questo che significa?)

Noi non distinguiamo più tra il sudore della fronte, e le pratiche criminali, non distinguiamo più tra il lavoro che esprime l'umanità delle persone e quello che soffoca una società intera, non siamo più in grado di distinguere).

Nonostante tutte queste frane, la frana peggiore, è quella interiore per cui noi ci consegniamo, convinti della nostra impotenza, a queste forme del male e cominciamo, così, a ritenerlo normale. Lo umanizziamo, ci adattiamo e siamo in certo modo morti anzi tempo; la morte non dipende solo dal fatto che uno respira, parla, si alimenta, cioè la vita non sono solo dati biologici, ma sono quelli esistenziali.

Noi siamo in vita nella misura in cui siamo capaci di ricevere e di comunicare almeno un frammento d'amore. Magari anche solo di ricevere amore.

Siamo già morti, anche se campiamo cento anni, quando siamo assolutamente chiusi a questa dinamica, tanto che potete fare la riprova:

conoscete persone biologicamente vive, che sembrano mummificate e persone scomparse il cui affetto vive ancora oggi e la relazione con loro è viva. Vita e morte non sono un dato biologico. Vita e morte dipendono dall'amore, dalla qualità di questo amore, dalla mancanza di questo amore.

Ecco, dunque, la grande frana comincia quando noi ci adattiamo ad un mondo disumano. In tutti questi anni, Giuseppe è stato un testimone del non adattamento, è stato un testimone profetico e l'ha fatto non con l'orgoglio di chi crede di avere una verità (sapete quante volte noi credenti, o magari le frange politiche più radicali, siamo tutti tentati da un virus, che è il settarismo), e trattiamo gli altri da stupidi, credendo di avere la verità



e scambiando la profezia con la presunzione. Invece nel cammino di Giuseppe c'è stata questa umiltà, per cui si fa strada con gli altri. Non importa se hanno torto o ragione, importa la loro umanità e lui ha accompagnato in questo cammino l'umanità. Questa è la prima cosa che pensavo con gratitudine leggendo questo testo.

La seconda cosa, Giuseppe è una di quelle persone (senza volerne fare una idolatria) che contrasta un fenomeno, molto negativo, che è nella visuale della mentalità contemporanea: la rimozione del vangelo.

Una mentalità che conosce la religione, ma non conosce il vangelo. Addirittura nel contesto ecclesiale, dove si conoscono le tradizioni pratiche, per ragioni di prudenza, i documenti ecclesiali o della CEI, al massimo si cita una sola frase del vangelo e con grande parsimonia. Questo vuol dire che il vangelo è tolto dalla nostra visuale. Se fosse ammesso il vangelo (nella nostra visione) non introdurrebbe dei criteri religiosi, perché il vangelo non è religioso, non ti chiede un'appartenenza esclusiva, non ti chiede un culto, non ti chiede un'obbedienza, se non quella di una vita riuscita.

Un'obbedienza che si eleva verso la felicità, come vocazione degna dell'essere umano. Perché la vocazione dell'uomo non è il mercato, non è il potere, non è salvarsi l'anima, ma è la felicità condivisa, questa è la vera vocazione dell'essere umano.

Se ammettessimo il vangelo nella nostra visuale, scopriremmo un primo metro di giudizio per capire quello che ci sta accadendo. Noi ancora crediamo o ci beviamo le cose che ci dice il tele giornale, la crisi, le riforme strutturali, la crescita, la modernizzazione: tutte truffe, tutte cose false, eppure ci mancano gli strumenti ed un poco lo spirito critico (ecco il vangelo, ndr) per capire la mistificazione. Propaganda pura, che cozza contro la nostra esperienza. Dovremmo chiederci come mai tra la propaganda e la nostra esperienza vince la propaganda? Cioè perché rappresentiamo la realtà secondo l'immagine data dalla propaganda. Faccio l'esempio più clamoroso: noi pensiamo che siamo in crisi, ma non è una crisi, sono da un lato gli effetti di un progetto preciso ed è quello di sostituire l'egemonia finanziaria alla democrazia: Che ci vuole a capirlo, come si fa a credere che è una crisi? La crisi è come un temporale che passa e poi si riprende come prima, questo non è il caso nostro.

L'altra cosa che noi viviamo oggi è il declino del nostro modello (sociale, economico, politico, culturale ndr). Sono decenni che i rapporti di forza mondiali si sono spostati e l'Europa non è al centro del mondo. Altro che il Nord e il Sud, il Veneto, la Sicilia, le Marche, l'Europa non è più al centro del mondo e nemmeno lo sono più, gli Stati Uniti d'America.

**MACOND**

Associazione per l'incontro  
e la comunicazione  
tra i popoli



Allora noi che siamo in questa parte del mondo, dal di dentro crediamo che questa sia una crisi, cioè noi ci auto rassicuriamo, pensando che tra poco passerà e ricominceremo come prima? Invece no, questa situazione si sta rivelando una cosa molto diretta e anche molto positiva e profetica, cioè che il mondo fondato sul potere e sul potere del denaro non sta in piedi. Dobbiamo completamente cambiare strada e allora se ritiriamo la nostra visuale e rimettiamo dentro il grande espulso e cioè il vangelo, potremmo scoprire criteri non religiosi, ma antropologici, etici, direi laici, profondamente capaci di accomunare le persone, non di dividerle in base ad un'appartenenza religiosa. Questo ci permetterebbe di riconoscere il futuro e di ospitarlo nel presente. Quel futuro che noi oggi assolutamente non vediamo, perché gli sbarriamo la strada oppure ostinatamente continuiamo in queste logiche e in questa organizzazione iniqua della società.

Che c'entra Giuseppe con questo discorso? Centra perché la riammissione del vangelo nella nostra visuale richiede persone e comunità credibili che lo rendano trasparente, che lo rendano visibile. Il vangelo da un lato è un libro, ora è chiaro che se il libro tu non lo conosci fai come il cittadino italiano che non conosce la Costituzione. Il cattolico italiano non conosce il vangelo, quindi passa per cristiano qualsiasi cosa, da padre Pio, a Radio Maria, a Bruno Vespa, Andreotti, una serie di cose che hanno l'etichetta di cristiano e sono lontanissime dal cristianesimo autentico, vero.

Per noi funziona tutto, va bene tutto, (il cristianesimo, *ndr*) diventa quasi una superstizione, se tu non conosci il testo, non conosci il libro, se non ti ci confronti, se non ne fai la bussola della tua vita...

Il vangelo è uno specchio, ti dice dove stai tu, prima che tu provi a leggerlo è lui che legge te. Ma tu devi avere questa disponibilità a farti leggere, se no, la tua pretesa di leggerlo non funziona. Il vangelo è un libro, ma questo libro parla se ci sono persone comunità forme di vita che lo realizzano.

Ricorderete Francesco d'Assisi, lo costrinsero a dare la regola, lui non voleva dare alcuna regola. Sapete perché? Per lui la regola vera era il vangelo e il vangelo è una forma di vita. Non è una serie di precetti, di divieti, tutti incentrati sulla sessualità, invece molto permissivi sulla proprietà privata, sul potere dell'economia. Significa allora che è stato stravolto. Lo rileggo, il vangelo, lo incontro quando trovo persone, comunità che lo vivono, lo prendono sul serio, lo praticano con umiltà, non ne fanno un motivo di potere.

Ecco Giuseppe lo vive così e in tutti questi anni è riuscito a vivere in questo modo, lo ha fatto con grande umorismo e questo è il segno dell'autenticità. Non lo ha fatto in senso moralistico, non c'è una riga anche nella sua denuncia della frana, di tipo moralistico,

---

**ONLUS - registro regionale veneto codice VI0202**

via romanelle, 123 - I 36020 pove del grappa (vi)  
tel./fax +39 (0424) 80 84 07 ▪ [www.macondo.it](http://www.macondo.it) ▪ [posta@macondo.it](mailto:posta@macondo.it)  
codice fiscale 91005820245 ▪ partita iva 00922380241  
c/c postale 67673061 ▪ IBAN Poste Italiane IT41 Y 07601 11800 000067673061

sede in brasilie: casa di accoglienza "Maria Stoppiglia"  
rua henrique morize, 47 / grajaú ▪ 20561 260 rio de janeiro  
tel. +55 (21) 22 88 66 93 ▪ [casariodejaneiro@macondo.it](mailto:casariodejaneiro@macondo.it)

**MACOND**

Associazione per l'incontro  
e la comunicazione  
tra i popoli



non c'è nessuna ambientazione ipocrita. Con grande passione e con la grande sofferenza che la frana comporta, ma sempre con grande umorismo che in fondo è profetico in sé e ricorda che il negativo che vivi non è la verità, è concreto, è un fatto, ma non devi credere alla sofferenza,

non devi credere alla morte, non devi credere al male, la verità è un'altra. Il male accade, la sofferenza c'è, il negativo ci tortura eppure la verità è un'altra. Ora l'umorismo con grande umiltà, con grande ironia coglie questa contraddizione.

Giuseppe lo ha fatto con questo stile. Quando Giuseppe dice: io voglio rompere con questo assedio della disperazione, io voglio battermi contro la idolatria del denaro, io voglio battermi contro questo sacrificio dei giovani e così via, fa una serie di denunce, ma uno non lo capisce se non ha presente che questo esprime uno sguardo evangelico. Questo testo (il libro di Giuseppe ndr) è la scrittura di quello che si vede dallo sguardo evangelico, con umiltà, con ironia, senza spirito di esclusione degli altri, direi in modo non religioso, se religioso significa appartenenza esclusiva, e senza moralismo.

Che cosa allora succede se io riammetto il vangelo nella mia/nostra visuale e faccio riferimento a persone come lui che ci accompagnano per un cammino diverso, che non è la frana, ma è una rinascita, una rinascita di relazioni, di comunità, di persone; ogni volta che lui racconta di persone ferite, si tratta di persone colpite non dalla vita, ma dal disamore, dall'incuria, dalla prepotenza! Quando lui incontra persone ferite, anche quando prende atto di quella ferita e non può fare altro, si sente che c'è uno sguardo di rinascita e si percepisce che la relazione e l'ascolto sono una dinamica di rinascita, non sono qualcosa che conduce alla disperazione.

La sofferenza porta sempre ad un bivio, può portare alla disperazione e allora diventa ancora più egoista, non è vero che la sofferenza ci nobilita, ci umanizza, la sofferenza ti schiaccia, la sofferenza può disumanizzarci oppure in alternativa, se tu hai una forza con cui affrontare la sofferenza che nella vita e nel vangelo si chiama amore, può diventare un qualcosa che leviga, che plasma questa sofferenza e allora l'alternativa alla disperazione è la compassione.

Nello sguardo, nelle parole di Giuseppe non trovate mai disperazione; quindi è un libro puro, incontaminato da questo virus della disperazione, trovate l'espressione della compassione che non è la pietà, non è la pacca sulle spalle, ma vuol dire che faccio strada con te. Vuol dire che apro il mio cuore a quello che il tuo cuore sente, mi metto a guardare il mondo come lo guardi tu. Questo testimonia Giuseppe nel suo libro.

L'indicazione conclusiva di questa breve mia riflessione di commento su Giuseppe e sul suo libro è questa: riammettere il vangelo, significa tornare ad ascoltare e seguire come

---

**ONLUS - registro regionale veneto codice VI0202**

via romanelle, 123 - I 36020 pove del grappa (vi)

tel./fax +39 (0424) 80 84 07 ▪ [www.macondo.it](http://www.macondo.it) ▪ [posta@macondo.it](mailto:posta@macondo.it)

codice fiscale 91005820245 ▪ partita iva 00922380241

c/c postale 67673061 ▪ IBAN Poste Italiane IT41 Y 07601 11800 000067673061

sede in brasilie: casa di accoglienza "Maria Stoppiglia"

rua henrique morize, 47 / grajaú ▪ 20561 260 rio de janeiro

tel. +55 (21) 22 88 66 93 ▪ [casariodejaneiro@macondo.it](mailto:casariodejaneiro@macondo.it)



credibili e attendibili le parole inaudite di Gesù. Mentre rimuovere il vangelo vuol dire rimuovere quello stile di vita, quel modo di essere così umano che lui incarnava. E che cosa abbiamo rimosso di quel modo (di essere umano proprio di Gesù *ndr*)? Se voi cercate nel libro, le trovate tutte.

La prima: abbiamo rimosso la figliolanza. Perché tutti noi siamo figli di Dio. Non veniamo dal male o dal peccato originale, pensate la fatica che ha fatto la nostra teologia a riconoscere che siamo figli di Dio: con una mano ce lo dice e con l'altra ce lo toglie, perché dice che Gesù è figlio di Dio e lo mettiamo sull'altare, noi invece siamo figli adottivi. Sapete cosa vuol dire essere figli adottivi, che abbiamo un'altra origine, in qualche modo veniamo dal male, siamo dei trovatelli, non s'è capito da chi veniamo.

Tutto questo contrasta addirittura con il concetto di creazione: il concetto di creazione dice che tutti siamo figli di Dio. Lo diventiamo veramente vivendo in quel modo, così come Gesù è vissuto.

In queste pagine riemerge la tenerezza della figliolanza, la vera condizione umana è quella di essere figlio senza per questo sentirsi minorenne, poco autonomo, dipendente. Noi giudichiamo il figlio con lo sguardo del potere e quindi non vediamo l'ora di non essere più figli, ma di essere coloro che comandano e che gestiscono un potere; mentre l'accettazione di essere figli è il massimo dell'autonomia, il massimo del potere.

Nella sacra scrittura "figlio" vuol dire somigliante al padre, vuol dire che l'uomo è divino, l'uomo non è uno scarto, non è un prodotto di scarto, (questa cosa viene dalla riflessione teologica sul peccato originale). Lui (l'uomo) se ama come Dio, esprime la sua vera umanità, cioè la sua vera divinità. Poi pensate all'altra cosa che è stata rimossa, ed è l'amore che è il centro della nostra vita umana, mentre in gran parte della nostra tradizione, non tutta, pur di non credere nell'amore, ci abbiamo messo il potere, il dogma, la verità dottrinale, i sacramenti, vissuti come delle magie, e così tutti fanno la comunione, si battezzano e fanno la processione, poi però la vita non cambia, per cui a volte la vita religiosa è la cosa più ipocrita che si trova, perché vogliamo tenere insieme la non comprensione (del vangelo, della parola di Dio, *ndr*) e il culto, cosa che la Bibbia condanna apertamente.

Poi al posto dell'amore ci abbiamo messo la sofferenza, la nostra nozione di sacrificio è quello che riabilita agli occhi di dio, ma tale credenza che la sofferenza ci permette di mandare avanti la storia, è falso ed è l'amore ciò che ci permette di mandare avanti la storia.

Poi c'è nel libro un altro elemento importante. Mentre noi ci siamo abituati a trattare i fratelli e le sorelle come altri, e li chiamiamo gli altri, ma anche voi sentite che la parola altro mica funziona perché non c'ha un valore, non c'ha un volto, non ha una storia, è una parola indifferenziata, è come se dicessi quella cosa lì, non ha un nome proprio. Nel

**MACONDO**

Associazione per l'incontro  
e la comunicazione  
tra i popoli



vangelo invece non esiste l'altro, nel vangelo esiste il fratello, la sorella, Gesù non parla mai del rispetto degli altri, parla dei fratelli e delle sorelle e non blocca l'umanità nella divisione tra ricchi e poveri, ma parla di condivisione; nella condivisione nessuno è ricco e nessuno è povero. È inutile che facciamo la retorica sui ricchi e sui poveri, se parliamo di condivisione.

Purtroppo ci accorgiamo che tutto questo è stato rimosso e al posto della condivisione ci abbiamo messo l'accumulazione, e poi l'aiuto ai poveri; ancora adesso nel nostro volontariato siamo convinti che noi aiutiamo gli altri, ma l'aiuto è un atto di dominio, cioè vuol dire che tu stai sopra e l'altro sta sotto, ed aspetta il tuo aiuto e ci resterà nei secoli dei secoli, perché tu mai accetterai la condivisione, mai accetterai di identificarti con quella persona, anzi fai di tutto per tenerlo a distanza e fai pure la Caritas; e pure vai lì ad aiutare e prima di tutto, giudichi. Tante volte abbiamo distinto tra i veri poveri ed i falsi poveri; ma chi ci dà diritto di fare questi giudizi? Nel libro di Giuseppe voi trovate invece la logica della identificazione; l'altro non è semplicemente un altro, ma è un fratello, una sorella, ha un nome, ha una storia. L'attenzione che lui porta alle storie è insistente e per questo non è un libro narcisista, questo libro è pieno di storie di altre persone, di fratelli e di sorelle; non è la storia di Giuseppe. Riporta naturalmente anche la sua storia, ma è una storia sempre in dialogo con la storia di altre persone.

Questo libro riporta la memoria della cosa più antica che portiamo nel cuore ed è la relazione con un Dio di felicità, con un Dio che ci apre alla vita e non chiama solo i cattolici, un club ristretto, no! Dio chiama tutti alla vita di comunione, di giustizia, di condivisione; e ci riporta a questa presenza antica nel cuore nostro e in fondo ci mostra che quello che oggi viviamo non siamo affatto costretti a tenercelo, noi siamo più forti della cosiddetta crisi, e lo siamo in tutte le età, anche da vecchi noi possiamo portare un contributo essenziale per una svolta concreta.

Il senso finale di questo testo è di dire, certamente, che siamo in una grande sofferenza. Se affrontiamo l'esistenza, l'economia, la politica, la religione, con questo modo d'essere, facciamo memoria dell'umanità di Dio e dell'umanità di Gesù, quella che è raccontata nel vangelo. Potremo fare in modo che queste sofferenze diventino, così, solo un ricordo triste, e che un giorno si possa dire che queste sofferenze non sono passate invano, ma sono state come le doglie del parto.

**Roberto Mancini**

---

**ONLUS - registro regionale veneto codice VI0202**

via romanelle, 123 - I 36020 pove del grappa (vi)

tel./fax +39 (0424) 80 84 07 ▪ [www.macondo.it](http://www.macondo.it) ▪ [posta@macondo.it](mailto:posta@macondo.it)

codice fiscale 91005820245 ▪ partita iva 00922380241

c/c postale 67673061 ▪ IBAN Poste Italiane IT41 Y 07601 11800 000067673061

sede in brasilie: casa di accoglienza "Maria Stoppiglia"

rua henrique morize, 47 / grajaú ▪ 20561 260 rio de janeiro

tel. +55 (21) 22 88 66 93 ▪ [casariodejaneiro@macondo.it](mailto:casariodejaneiro@macondo.it)